



Derek Jarman

**IRREGOLARI**

# Un blues per Derek

## Vent'anni fa moriva Jarman genio ribelle e dolce

**Il regista, uno dei più innovativi artisti britannici degli anni Ottanta, sarà ricordato a Roma, domani al Teatro Valle Occupato e venerdì all'Angelo Mai**

**ALBERTO CRESPI**  
ROMA

**VENT'ANNI FA MORIVA DEREK JARMAN, MALEDIZIONE. NON RIUSCIAMO A NON IMPRECARRE, RIPENSANDO A COME L'AIDS CI ABBIÀ PORTATO VIA UN PERSONAGGIO AFFASCINANTE E ANTI-CONVENZIONALE, UNO DEI PIÙ INNOVATIVI ARTISTI DELLA SCENA BRITANNICA DEL TEMPO.** Oggi l'aids non è certo scomparsa, ma la medicina riesce in qualche misura a tenerla sotto controllo. Nel 1986, quando Jarman scoprì la propria sieropositività, non era così. La lotta contro la malattia condizionò i suoi ultimi anni di vita e anche la sua attività: *Blue*, il suo capolavoro-testamento, è l'unico grande lavoro di un regista non vedente, perché la vista di Jarman era stata azzerata dal morbo e lui concepì un film fatto di un unico colore e di una ricchissima colonna sonora di musica e di parole. Il crudele paradosso è che, se Derek non si fosse ammalato, oggi non avremmo un'opera d'arte così unica.

Qualche giorno fa, al festival di Berlino dove era fra gli interpreti di *The Grand Budapest Hotel* di Wes Anderson, Tilda Swinton ha ricordato con grande emozione la sua prima partecipazione alla Berlinale. «Il film era *Caravaggio*, l'anno era il 1986: mio primo film, mia prima presenza ad un festival. È il momento in cui è nato il mio rapporto con il cinema, e fu grazie a Derek». È banale dire che è passato tanto tempo: in realtà, era veramente un altro secolo. La sperimentazione cinematografica passava attraverso il super8, tecnologia arcaica ma «tattile» a Jarman molto cara; la Gran Bretagna viveva una *renaissance* artistica molto importante e anche film stilisticamente audaci come i suoi trovavano finanziamenti; dichiararsi gay e analizzare nei film la propria condizione era un gesto ancora dirompente. Oggi, quasi trent'anni dopo, Derek Jarman nell'ordine: 1) non si ammalerebbe; 2) potrebbe fare vita e cinema da gay senza suscitare scandalo; 3) realizzerebbe i film in digitale senza bisogno di diventare pazzo per trovare uno straccio di produttore. Forse una presenza come la sua sarebbe meno eclatante. Certo non è immaginabile un artista come lui in un contesto storico diverso dall'Inghilterra degli anni '70 e '80.

Esempio: Jarman non era un punk, ma in ambienti limitrofi alla musica punk trovò tematiche stimolanti e complici inattesi. Fu uno dei grandi innovatori della forma del videoclip, facendosi pagare dalle case discografiche fior di

sterline con le quali poi produceva i propri film, un po' come Orson Welles e poi John Cassavetes facevano gli attori in film commerciali per autofinanziarsi come registi. Lavorò con gli Smiths e con i Pet Shop Boys, tra gli altri. Nel 1977 firmò un film come *Jubilee* che era una sorta di corrispettivo visionario della corrosiva *God Save the Queen* dei Sex Pistols. Se Johnny Rotten & soci crearono l'icona per eccellenza di quel decennio, l'immagine di Elisabetta II con il labbro trafitto da una spilla da balia, Jarman ne diede una lettura metastorica quanto mai affascinante, facendo incontrare la regina con la sua omonima antenata dei tempi di Shakespeare. E certo Elisabetta I, la sovrana che creò la potenza inglese, non poteva essere molto soddisfatta nel vedere cosa era successo alla sua amata Inghilterra.

Jarman aveva un grande intuito per i titoli: *The Last of England*, *Angelic Conversation*, *Jubilee*, *War Requiem* e *Blue* (in inglese significa anche «triste», da cui il blues) sono evocazioni letterarie che già creano un paesaggio mentale. Poi, ci sono i personaggi: *Sebastiane*, *Caravaggio*, *Edoardo II*, *Wittgenstein*. E qui il discorso esula dall'Inghilterra e si fa universale, in una ricerca della genialità ribelle e al tempo stesso dolce: perché se da un lato il pittore italiano è un teppista dell'arte quasi pasoliniano, la serena e misteriosa mente del filosofo Ludwig Wittgenstein diventa una commedia surreale, in cui il pensiero esposto per aforismi nel *Tractatus* si rivela un dialogo fra extraterrestri. *Sebastiane* è invece famoso per essere un rarissimo (forse unico?) film parlato in latino, mentre *Edoardo II* è forse il suo capolavoro, almeno nell'accezione di un cinema di impianto teatrale capace di arrivare anche al pubblico. Ma nel caso di Jarman, il capolavoro è veramente la vita stessa: forse Derek non l'avrebbe voluta così, sicuramente avrebbe voluto invecchiare vicino alle persone che amava. Però, nel suo mix di ironia e di tragedia, gli è venuta proprio bene: un vero dramma elisabettiano. Per uno che ha messo in scena Shakespeare e Marlowe con tanta classe, il massimo compimento.

In questi giorni Derek Jarman viene ricordato al Teatro Valle occupato. Domani, 19 febbraio (la ricorrenza esatta della morte), verrà riproposto *Caravaggio* e l'artista inglese sarà ricordato da Dj Set e proiezioni di materiali vari, fra cui *L'amore vincitore*. Conversazione con Derek Jarman di Roberto Nanni. Il 21 all'Angelo Mai, ci sarà *Jubilee* e, fra le altre cose, un omaggio sonoro-musicale intitolato *Deep Blue*.

**LETTURE** : Il western pugliese firmato da Di Monopoli e il nuovo romanzo

di Margareth Doody **PAG. 18** **MUSICA E TV** : Parte Sanremo, tra l'«incubo» Grillo

e i fondamentalisti anti-Rufus **PAG. 19** **SOCIETÀ** : La politica dell'oltraggio **PAG. 21**